

## Liberal-democratici? Sì, e coerenti

MARIO DOGLIANI  
DIRETTORE DI «NUVOLE»

COME MAI il sedicente Polo liberal-democratico si appresta a distruggere «la grande idea liberale e democratica secondo la quale le regole fondamentali della vita politica e sociale – cioè la Costituzione – appartengono a tutti e non sono proprietà di nessuno in particolare»? Dice Gustavo Zagrebelsky sulla *Stampa* del 10 aprile: perché gli apprendisti stregoni che per pura ambizione di potere si agitano oggi intorno alla Costituzione, «di liberal-democratico non hanno proprio nulla». Ben detto. Il richiamo alla coerenza è un argomento fortissimo. Resta però il fatto che la Lega e Forza Italia hanno condotto una campagna elettorale martellante all'insegna della liberal-democrazia; che Berlusconi si è fatto «personale garante» della compiuta evoluzione liberal-democratica dell'ex Msi; e che la qualità liberal-democratica del Polo è garantita da Pannella che si autopresenta spudoratamente come «gobettiano».

Bisogna allora credere che le parole usate dalle forze politiche non contano niente? Che si possono vincere le elezioni in nome della liberal-democrazia senza avere proprio nulla – come emerge alla prima e più emblematica occasione – di liberal-democratico? O non si deve invece pensare che può esistere un legame tra quella definizione e

quel comportamento, e che quella incoerenza non è scandalosa? Se dal piano della storia delle idee si scende su quello della storia politica e costituzionale, non si avrà difficoltà ad accertare – al di là degli opportunismi e delle vigliaccherie di cui gran parte dei liberali italiani sono stati maestri all'alba del fascismo – quante menzogne ideologiche e quanta ferocia oligarchica intessano la storia di tutto il liberalismo. Si possono salvare le citazioni degli autori nobili di fronte ai fatti contrari? Nei confronti del socialismo reale non ci si è limitati a dire: quello non è il vero socialismo dei libri.

E anche la tradizione ideale è tutt'altro che lineare. Che cosa c'entra il costituzionalismo liberale italiano – ad esempio di Vittorio Emanuele Orlando – con quella concezione di costituzione (alla Locke) che Zagrebelsky considera tipica ed essenziale del liberalismo? Non è stato forse Santi Romano a scrivere, ben prima dell'avvento del fascismo, che la costituzione legittima è semplicemente quella che i vincitori riescono effettivamente ad imporre?

Non si tratta di agitare vecchie questioni. Solo, non si vede perché si debba assumere come unico ed assoluto orizzonte mentale quello della liberal-democrazia, per cui un liberal-democratico che dice cose inaccettabili non può che essere defini-

to come un non-liberal-democratico. Non sarebbe meglio partire dai fatti per mettere alla prova le ideologie? E se il difetto stesse nel manico? Né si vede perché restringere tutta dentro la tradizione liberale la nostra storia costituzionale.

### L'Italia dei Cnl

PARTENDO da quest'ultima: è un fatto che l'assetto politico (l'Italia dei Cnl), da cui scaturì la costituzione non fu certo dovuto ai liberali; che la costituzione non venne scritta in modo determinante dai liberali; che la concezione della democrazia emancipante accolta in costituzione non è liberal-democratica, ma molto più liberal-socialista (e cattolico solidaristica). E, per contro, è un fatto che oggi i liberal-democratici per la prima volta vincenti vogliono cancellare con l'aiuto dei missini liberal-democratizzati quella costituzione. L'idea di costituzione, poi, come legge fondamentale che non è «fatta» da chi ha il potere politico, ma che deve da questi essere rispettata e custodita perché legge di tutti, non è assolutamente un'idea liberale. È un'idea antichissima, che si ritrova nella tradizione greca, in quella romano-repubblicana, dei popoli tedeschi (dei Goti, come diceva Montesquieu), in quella tardo medioevale (nel

rapporto tra la feudalità e il re), e che deriva a sua volta da un'altra, più profonda e altrettanto antica: che la società politica sia composta di uomini liberi ed uguali, che fondano questa loro libertà e uguaglianza su una legge comune che è il loro patrimonio collettivo, la loro eredità tramandata. L'esistenza di questa legge comune ereditata, che vincolava anche i re, è sempre stata il discrimine tra la libertà e il dispotismo. Non solo dunque alla luce della tradizione liberale, ma di tutta la storia del pensiero politico, quello che si ripropongono di fare gli attuali apprendisti stregoni è semplicemente un atto dispotico. E sempre alla luce di questi principi, se la costituzione è un'eredità collettiva, si deve dire che gli italiani sono un popolo senza costituzione (perché questo patrimonio comune non ce l'hanno, e una parte di loro sta tentando di limitare le libertà degli altri). Un popolo senza eredità comune è un popolo senza padri: e la rimozione della resistenza lo dimostra.

Difendere la costituzione non significa dunque rattrappirsi attorno a principi astratti o a testi obsoleti, ma difendere quelle concrete libertà che abbiamo ricevuto dai fondatori della Repubblica; e più in generale, ribadire che il potere politico è e deve continuare ad essere limitato dalla legge di tutti, che solo il consenso di tutti può cambiare.

## Secessione e federalismo

MASSIMO BRUTTI

IL NOCCIOLO del discorso di Bossi a Pontida sta nell'ultimatum che ha lanciato: federalismo entro pochi mesi oppure la Lega punterà sulla separazione del Nord. Questa nebulosa promessa di un conflitto aperto contro la repubblica ha suscitato il massimo di partecipazione emotiva della platea leghista. Quello che Bossi ha agitato finora è in realtà il puro e semplice mito della secessione. L'ultimatum di Pontida propone una meta ideale, una immagine-limite: quella dell'autosufficienza assoluta, della rottura di ogni vincolo unitario. Bossi gioca come un equilibrista su questi umori regressivi, su questa diffusa insofferenza contro apparati centralisti, Roma, fisco, trasferimenti finanziari nel mezzogiorno...

Come accade di solito ai movimenti mossi da un mito separatista, anche la Lega ha una composizione sociale eterogenea. Da un lato ceti imprenditoriali che hanno maturato alla fine degli anni '80 una rottura con il sistema di governo dominato dalla Dc e dai craxiani; dall'altro un pulviscolo fatto di piccolissima borghesia e di ceti operai,

che hanno trovato un denominatore comune nella protesta contro l'insicurezza sociale, la corruzione dei partiti, la verticizzazione del sindacato. I riflessi d'ordine e le stesse punte lugubri di xenofobia, sono un aspetto dell'aggregazione. Quello più preoccupante.

Il federalismo è insomma la via più ragionevole che Bossi ha per uscire dalla spirale regressiva della protesta e per dare una risposta concreta alle aspirazioni della propria base sociale. Perciò esso diventa per lui il tema principale dell'accordo di governo, anche se è difficile credere che il gruppo dirigente leghista pensi di realizzare i disegni di Miglio, illiberali, devastanti per l'unità del paese, ma soprattutto fumosi ed inverosimili. Comunque, la definizione e l'attuazione di un progetto federalista sono oggi una condizione perché la Lega partecipi alla coalizione di maggioranza. Ciò dà spazio alla volontà di alterare profondamente le regole e i principi costituzionali vigenti, che si manifesta con molta forza nello schieramento di destra. L'enfasi sul presidenzialismo, così come sulla riscrittura della

Costituzione a colpi di referendum, e la stessa intesa tra Miglio e gli uomini di Fini vanno nella medesima direzione.

Quali devono essere allora gli orientamenti e le scelte dell'opposizione? 1) Dobbiamo avanzare una proposta compiuta sulle autonomie territoriali, capovolgendo il meccanismo istituzionale che ha svuotato le regioni. Federalismo è soltanto una parola. Ma c'è un'esigenza concreta di responsabilizzazione delle comunità regionali e locali e delle loro rappresentanze, che dobbiamo esprimere e tradurre in regole nuove. Vi sono stati che si denominano regionali, nei quali le autonomie sono più forti che in alcune esperienze federali. Dunque andiamo al merito. Partiamo, nel dibattito parlamentare che dovrà svolgersi, da un modello certo di riorganizzazione della repubblica al quale ancorarci. Credo che si possa raggiungere un rinnovamento profondo del rapporto fra cittadini e stato, tra singoli ed amministrazione pubblica, con un ampio potere di governo delle regioni (anche ridefinendone confini e identità), senza per questo uscire dal solco dell'articolo 5 della

Costituzione, che pone l'autonomia territoriale e il decentramento non solo alla base dell'amministrazione, ma anche dei principi e delle forme della produzione legislativa.

2) La correlazione che la destra vuol tenere ferma tra autonomie territoriali e presidenzialismo, dev'essere contrastata nettamente. L'ipotesi di un potere personale, di un «decisore» che equilibri le autonomie, non regge. E poi il potere sta già andando in Italia verso la personalizzazione. Questo (non se ne accorge Bossi?) è un vantaggio per chi è economicamente più forte e ha più spazio nei media. Vogliamo istituzionalizzare la delega in bianco al capo? Sarebbe una scelta di tipo autoritario. Dunque una proposta positiva ed un no fermo. La partita è da giocare. Anzitutto in parlamento. E le prove referendarie si affrontano meglio se, fin dall'inizio, l'opposizione ha una proposta coerente. Senza ingegneria istituzionale e spiegando cosa significhi una prospettiva di nuovo regionalismo (o di federalismo democratico) per fisco, sanità, casa, ambiente, per i diritti civili e sociali.

### AREZZO

#### «il nuovo manifesto»

Martedì 19 alle 21.30 al circolo Aurora, piazza S. Agostino, «il nuovo manifesto» si presenta per discutere di se stesso e del futuro della sinistra. Con Sandro Medici e Galapagos; presiede Sandro Giusti.

Martedì 19 alle 21.30  
circolo Aurora

### GENOVA

#### Scrittori e Maghreb

«Europa, Maghreb: migrazioni e scrittura». È il titolo della due giorni che inizia oggi al Grand Hotel Mediterraneo 69, promossa dal Centro di iniziativa Europea con il contributo della commissione delle comunità Europee. Al convegno partecipano, tra i tanti: Vincenzo Consolo, Anna Catasta, Franco Borelli, Toni Maraini, Mario Fortunaro. Inoltre comunicazioni di Barrada, Khattibi, Maraini, Meddeb, Sebban, Tabti, Zifzaf e Wasini, Leila Chaouni, Siham Bensedrine, Oreste Pivetta. Info: 02/70632629.

Oggi e domani  
Lungomare Pegli

### ROMA

#### I bambini di strada

Oggi al centro sociale «Corto circuito» iniziativa sui bambini di strada dal titolo: «Pixote, i minori nei paesi poveri». Il programma: alle 17 dibattito con Jairo Agudelo Taborda (collaboratore Focsiv), Antonella Anello e Giovanni Bosco (ex volontari Mlal), Lidia Mota Cuna (responsabile progetto Axe-Terra Nuova); alle 18.30 documentari sulla condizione dei bambini in Perù, e proiezione del film «Pixote» di Babenco; alle 21 concerto del gruppo Tabala del Senegal. L'iniziativa è curata dalla cooperativa «Le rose blu».

Oggi dalle 17  
in via Serafini 57

### JESI

#### Lavorare meno...

Il Coordinamento lavoratori lavoratrici di Jesi organizza per oggi alle 17.30 a Palazzo dei Convegni, una manifestazione sul tema: «Occupazione e riduzione di orario a parità di salario». Partecipano Luciano Lombardi, del coordinamento nazionale del movimento dei consigli, Luigi Malabarba, dei Cobas Alfa di Arese e Maurizio Barsella, della confederazione unitaria di base.

Oggi alle 17.30

Palazzo dei Convegni

### ROMA

#### 25 aprile itinerante

«Vogliamo festeggiare gioiosamente il 25 aprile riproponendo coreograficamente, come in un quadro vivente, il giorno della Liberazione. Ci servono amici e compagni che aderiscano con la loro presenza fisica per interpretare i ruoli dei partigiani, e materiale d'epoca: costumi, mezzi e, se ci fossero, cannon d'epoca». È un'idea de «La città delle stelle».

Per contatti tel.:  
06/4828935.

### MONTE PORZIO CATONE

#### Piazza grande per la pace

È in programma per domani 17 presso il «Piazza Grande» di Monte Porzio Catone (via Vittorio Emanuele II, 68 tel. 9447221) una giornata di solidarietà con la ex Jugoslavia, organizzata dall'associazione culturale «Piazza grande» e dall'Associazione per la Pace. Dalle 18.00 proiezioni di video e diapositive e dibattito con Mario Bocca autore delle diapositive presentate. Alle 21.00 concerto dei Fading Memories e degli Infrarosso. Verranno raccolti fondi da destinare alle popolazioni in guerra. L'ingresso è libero.

Domani dalle 18

via Vittorio Emanuele II 68